

DENIS CAPELLINI

NOTE PRELIMINARI SU UN'INDAGINE ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO DI PIEVESESTINA (1988-89)

La ricognizione fatta direttamente sul terreno è insostituibile per un'indagine storica corretta ed è oggi resa urgente da una pianificazione territoriale talvolta radicale. I lavori agricoli moderni uniti a interventi edilizi di varia natura e dettati dalle moderne necessità di sviluppo, anche a livello locale stanno rapidamente modificando il paesaggio tradizionale con conseguente distruzione pure delle sedimentazioni archeologiche presenti.

Il progetto di indagine di superficie nell'area di Pievesestina di Cesena, si inseriva in un programma articolato di ricerche dirette dalla Soprintendenza Archeologica di Bologna - con la collaborazione di alcuni volontari del locale Gruppo Archeologico coordinati dallo scrivente; per quanto concerne l'oggetto della presente ricerca hanno collaborato in modo determinante i signori: Dradi Giovanni, Fagioli Gino e Sardini Vanni - che a partire dal 1987 aveva visto la ricognizione dei settori dell'agro centuriato cesenate in cui era prevista la costruzione del C.E.R.: in ambedue i casi era dunque urgente un'attenta esplorazione di situazioni fra le più interessanti, ma in via di rapido degrado (1). La scelta delle due aree campione, quella della *Centuriatio* cesenate investita dal C.E.R. e quella del Dismano - Pievesestina, è stata dettata, oltre che dall'urgenza delle circostanze, anche dalla necessità di indagare situazioni che presentano similitudini ma pure interessanti divergenze e peculiarità: nel territorio posto sul-

(1) I miei più vivi ringraziamenti vanno alla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna per l'autorizzazione a pubblicare le tavole citate in figura, e in modo particolare alla Dott.ssa M.G. Maioli, che ha diretto le ricerche in oggetto, per la cortese autorizzazione ad utilizzare dati ancora inediti. Sono grato inoltre all'ing. Antonio Veggiani per i preziosi ragguagli scientifici di carattere geomorfologico.

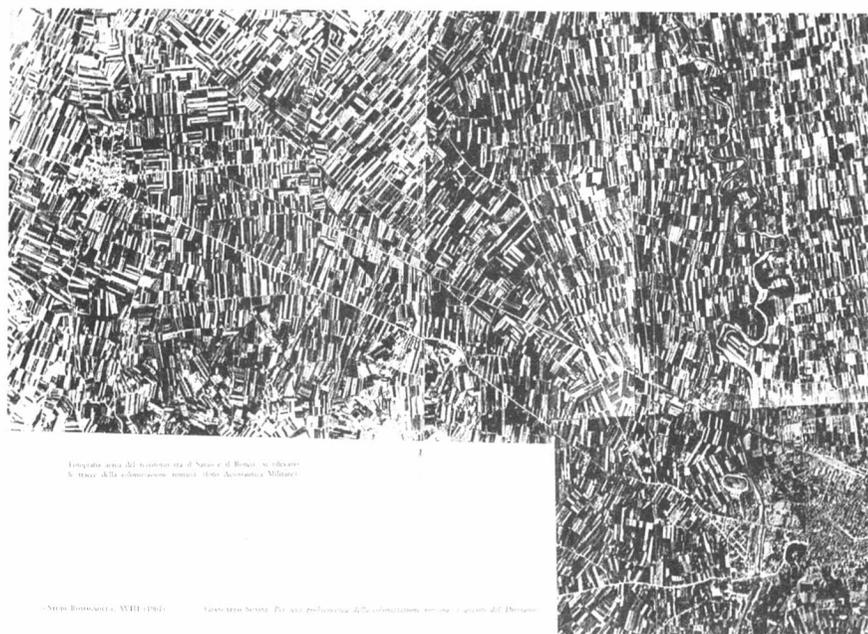


Fig. 1. Fotografia aerea tra il Savio e il Ronco. (G. SUSINI, «Studi Romagnoli», XVIII, 1967, cit.).

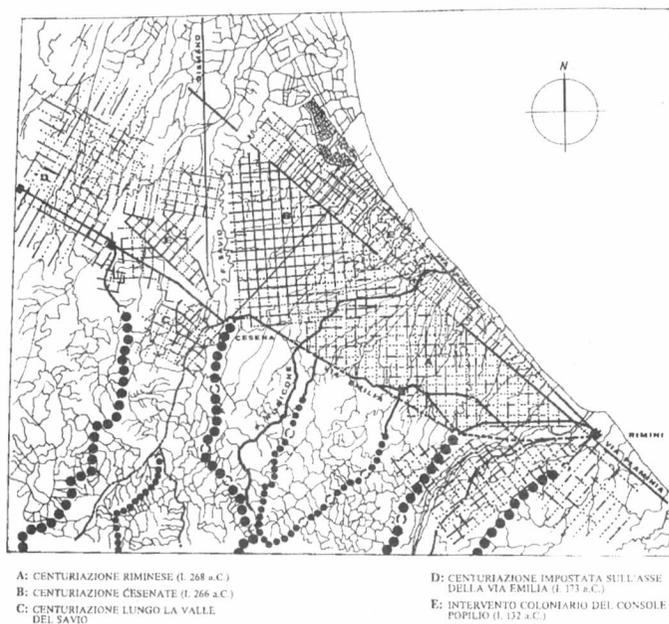


Fig. 2. Sistema centuriale del territorio compreso fra Marecchia e Ronco. (*La centuriazione cesenate*, cit., Tav. 2).

la sinistra del fiume Savio, ove non è più evidente la centuriazione orientata N - S, gli studi fondamentali di Campana e di Susini avevano già a suo tempo evidenziato tracce di altre centuriazioni, la presenza di un antico tracciato (l'attuale Via del Dismano) ed una complessa problematica storico-archeologica (figg. 1-2). Invero fu Amilcare Zavatti, ricercatore locale, che per primo affrontò l'argomento e in maniera metodologicamente corretta tracciò le linee fondamentali che ancor oggi stanno alla base delle successive fondamentali acquisizioni relative alla via poi detta del Dismano, e sulle problematiche connesse all'area in esame e all'adiacente agro centuriato cesenate. Di recente il territorio «decimano» (in area ravennate) ha conosciuto indagini archeologiche dirette (ma i contributi sono limitati per lo più alle prime risultanze emerse); mentre lo scavo del Canale E.R. ha potuto arricchire di nuovi dati le nostre conoscenze sugli insediamenti abitativi soprattutto di epoca romano-imperiale (e quindi pure sul sistema economico produttivo dell'area) ma in territorio ravennate: argomento quest'ultimo che nel complesso è stato sufficientemente indagato grazie anche allo scavo scientifico della villa di Russi; il settore «decimano» in territorio cesenate era stato solo marginalmente interessato da indagini archeologiche (2).

L'area-campione così individuata è stata interessata da una ricognizione di superficie abbastanza limitata in estensione ma intensiva, che ha evidenziato le stratificazioni fondamentali ancor oggi leggibili e ha portato a due esempi di interventi archeologici di scavo mirati:

(2) A. ZAVATTI, *Ager Caesenas*, (1939), Mss. Biblioteca Comunale Malatesiana, Cesena, particularm. Cap. IV; A. CAMPANA, *Decimo, Decimano, Dismano. Ricerche di topografia romana e medioevale della pianura romagnola*, «Emilia Romana», I Firenze 1941, pp. 1-40 e carta topografica p. 39; G. SUSINI, *Per una problematica della colonizzazione romana: i quesiti del Dismano*, «Studi Romagnoli», XVIII (1967), pp. 227-254, particularm. Tav., Fotografia aerea del territorio tra il Savio e il Ronco; Fig. p. 231, Carta storica della colonizzazione romana nella Cispadana orientale; D. SCAGLIARINI CORLAITA, *Ravenna e le ville romane in Romagna*, Ravenna 1968; M.G. MAIOLI, *La cultura materiale romana*, «Storia e Archeologia per il territorio», a c. del Gruppo Archeologico Decimano, Ravenna 1983, pp. 85-108; «La centuriazione cesenate». Cesena 1984, particularm. Tav. 2, p. 14; MAIOLI, *Il territorio di Ville Unite: le successioni abitative nel podere Danesi a S. Zaccaria*, «F.R.», 127-130 (1984-85), pp. 275-290; EAD., *Un nuovo mosaico delle Ville Unite*, «F.R.», 131-132 (1986), pp. 69-81; A. RONCUZZI, *Ricognizione nell'area fra il Savio e il Ronco*, «Classe e Ravenna», IV, 4-6 (1987), pp. 3-6; MAIOLI, *Aggiornamento sulla situazione conoscitiva delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna*, «CARB», XXXVII (1990), particularm. pp. 263-265 (Villa in loc. Castellaccio presso Mensa), p. 265 (Villa di Pevesestina).

il primo per quanto concerne una situazione di età romano-imperiale e l'altro, molto complesso, su un grosso insediamento protostorico, le cui tracce già da tempo erano state segnalate in diverse circostanze e per un ampio raggio nell'area di Pievesestina. Quest'ultimo arricchisce di nuovi dati le nostre conoscenze, già da tempo acquisite, in merito all'antico popolamento della Vallata del Savio, lungo antichissime direttrici di transumanze preprotostoriche che certo hanno significativamente fondato il substrato viario della area, quale emergerà in epoca storica. Nel presente contributo vengono illustrati i primi risultati emersi, ancora parziali e in corso di studio. La ricerca condotta sul terreno ha tenuto conto dei tipi di terreno e di colture, dei tipi e delle profondità delle arature, del loro andamento e del loro ciclo nonché delle eventuali rotazioni colturali negli anni. Essa ha interessato l'area in esame nel periodo delle arature durante l'arco complessivo di due anni consecutivi a cui devono aggiungersi le notizie raccolte non sistematicamente, ma in un arco più ampio di tempo, e le notizie d'archivio esaminate. I siti archeologici segnalati in figura (figg. 3-4) sono stati tutti individuati attraverso l'indagine diretta sul terreno, ad eccezione di un solo caso, messo in luce dall'emergenza della situazione, di cui si conosceva però l'esistenza e l'ubicazione dalle tracce segnalate in superficie in diverse circostanze (3). L'operazione di campionatura del materiale archeologico raccolto non può dirsi conclusa e i dati emersi sono ancora in fase di studio: le indicazioni perciò devono considerarsi suscettibili di ulteriori approfondimenti.

Comunque da queste indagini risulta confermato che in massima parte lo strato riconducibile ad epoca romana si trova ad una scarsa profondità dal piano di campagna attuale e ciò coincide con quanto rilevato nell'area della centuriazione cesenate-riminese: da un minimo di — m 0.60 ad un massimo di — m 1. Ove è stata rilevata la

(3) G. MANSUELLI, R. SCARANI, *Mensa (RA). Abitato preistorico*. Casa romana, «Not. Scavi», 1959, pp. 31-51; A. VEGGIANI, *Le attuali conoscenze sulla preistoria della Valle del Savio*, «Preisotria Emilia Romagna», I, Bologna 1962, pp. 321-336; G. BONORA MAZZOLI, *Aspetti tecnici della centuriazione del territorio riminese-cesenate*, «St. Romagnoli», XXXI (1980), pp. 295-326; I. ATTOLINI, *Ricognizione archeologica nell'ager Cosanus e nella Valle dell'Albegna. Rapporto preliminare 1981*, «Archeol. Medievale», 9 (1982), pp. 365-385; ID., *Rapporto preliminare 1982-83*, ibid., 10 (1983), pp. 439-465; M.G. CELUZZA & E. REGOLI, *La Valle dell'Oro nel territorio di Cosa*, «Dial. Archeol.», 1 (1982), pp. 31-62; «*Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*», Modena 1984, particolarmente pp. 72-275; G. BERMOND MONTANARI, *La centuriazione in Emilia Romagna. Problemi di tutela*, ibid., pp. 67-70.

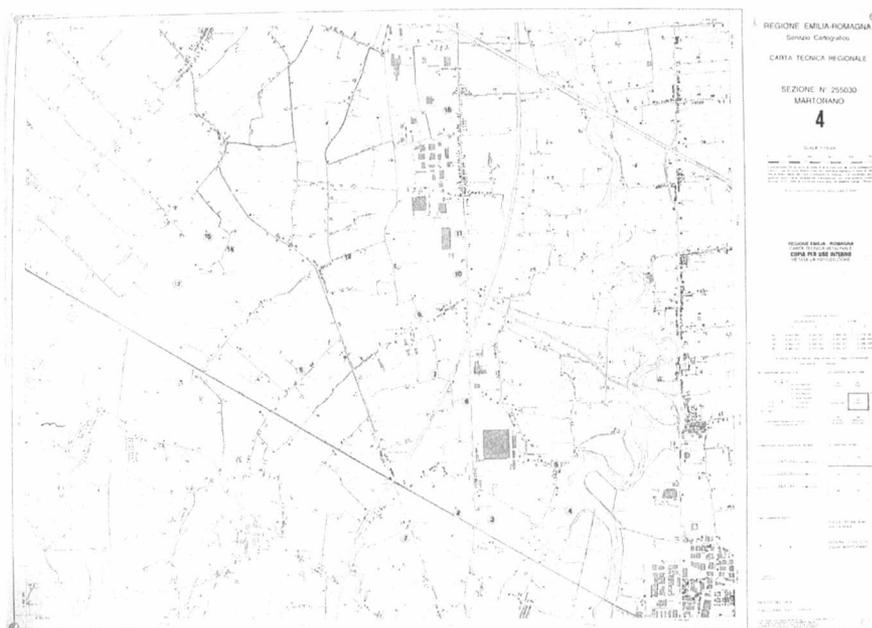


Fig. 3. Localizzazione delle emergenze archeologiche rilevate nell'area di Pievesestina. Carta tecnica regionale 1:10.0000.

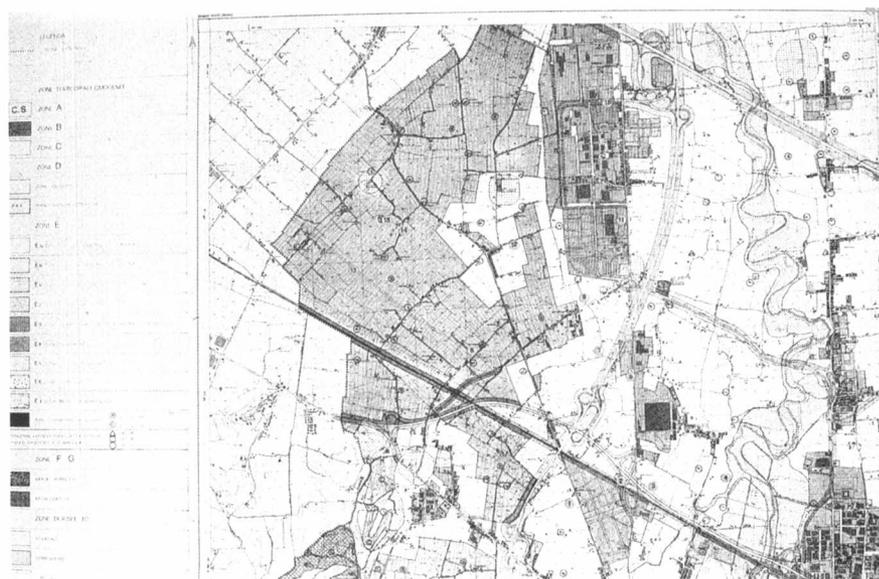


Fig. 4. Localizzazione nella Carta del PRG '85 1:10.0000 delle emergenze archeologiche rilevate.

presenza di una stratificazione protostorica, s'è potuto notare che lo strato riferibile ad epoca romana poggia direttamente sulle sedimentazioni archeologiche precedenti. Un altro dato importante è l'avanzato degrado delle stratificazioni superstiti: la pratica delle arature profonde, diffusa a partire dal secondo dopoguerra, e l'inserimento di nuovi impianti colturali, nel corso degli ultimi decenni hanno ovunque ormai distrutto le sedimentazioni relative ad epoca romana: di qui deriva la seria difficoltà di raccogliere una corretta campionatura del materiale emerso sufficientemente probante delle caratteristiche archeologiche del sito. Il recente scavo del C.E.R. lo ha dimostrato al di sopra di ogni dubbio: le indicazioni che provenivano dal rilievo di superficie, per quanto concerne la stratificazione d'età romana, spesso non hanno più una corrispondenza con il sepolto.

Avvicinandosi al corso del fiume Savio e soprattutto nell'area della confluenza col Rio Pontescolle, lo strato romano tende ad approfondirsi sensibilmente, tanto che nulla emerge a seguito dell'azione delle arature: ciò è dovuto quasi sicuramente all'attività alluvionale del Savio e dello stesso Rio S. Mauro-Pontescolle il quale in età altomedievale (ca. dal 500 al 1000 d.C.), variando il regime delle piogge, poteva tracimare facilmente a seguito dell'innalzamento dell'alveo del fiume Savio, per i noti fenomeni già in diverse occasioni illustrati dal Veggiari; ciò è pure evidenziato dalle quote di livello segnalate nella cartografia per l'area in esame (4): del resto ci soccorrono anche i dati archeologici relativi alla necropoli romana che emerse a ca. — m 6 s.p.c. presso la fornace Domeniconi non lungi dal Ponte Vecchio, i dati stratigrafici relativi allo scavo di un pozzo

(4) VEGGIARI, *Prove di un ciclo climatico di piovosità nell'alto Medioevo nel Cesenate*, «Studi Romagnoli», 20 (1979), pp. 87-101; Id., *Cesena e il cesenate nella preistoria e nella protostoria*, «Storia di Cesena», I, *L'evo antico*, Rimini 1982, pp. 11-108; Id., *Trasformazioni e continuità: motivazioni geomorfologiche*, «La centuriazione cesenate», cit., pp. 26-32; Id., *Le fluttuazioni del clima dal XVIII al XX secolo. I cicli del Bruckner*, «Torricelliana», 37 (1986), pp. 107-159; Id., *Territorio, ambiente, clima. Le trasformazioni nei tempi protostorici. Emilia Romagna: parte orientale*, «La formazione della città in Emilia Romagna», Studi e documenti di archeologia, III, Bologna 1987, pp. 73-80; Id., *Diretrici di traffico. II - La Romagna*, ibid., IV Bologna 1988, pp. 45-55. È del resto evidente che l'area in esame (così come tutto il settore cispadano-orientale) sotto l'aspetto geomorfologico è intimamente connesso da una parte all'idrografia appenninica e dall'altra al Delta padano: VEGGIARI, *Il Delta del Po e l'evoluzione della rete idrografica padana in epoca storica*, «Il Delta del Po. Atti della Tavola rotonda, Bologna 24/11/82», Bologna 1985, pp. 39-68, particolarmente pp. 52-67.

presso Torre del Moro, la stratigrafia che venne alla luce presso l'ex cava Domeniconi a Torre del Moro (Via Dismano): documentazione presa in esame a suo tempo dal Veggiani che ci permette di comprendere il fenomeno osservato dell'abbassamento dello strato romano nell'area a levante di Pievesestina e massimamente a S-E, più vicina al corso del Savio. È inevitabile un esame del territorio fra il Savio e il Ronco debba tener conto di due fattori fra loro interagenti: l'evoluzione geomorfologica in relazione all'idrografia e la parallela evoluzione storico-viaria; e cioè a dire, oltre alla via oggi del Dismano, nel settore ad occidente le vie Pansa, Petrosa e Erbosa, già conosciute dalla tradizione medievale, e sicuramente connesse con il regime di instabilità del fiume Bidente: esse segnano in qualche modo la sua antica «mobilità» (fino al definitivo inalveamento in epoca altomedievale lungo l'asse segnato dall'acquedotto di Traiano, già in disuso, *flumen aquaeductus* appunto) (5).

Note di topografia del territorio

S'è optato per la cartografia regionale al 5000 per determinare con maggior esattezza il punto topografico e gli andamenti delle curve di livello del terreno. Per una lettura organica d'insieme si sono poi trasferiti sul 10.000 i punti individuati, ma quest'ultima operazione è stata proposta rispettivamente nella carta regionale e nel PRG '85 (Comune di Cesena, 1:10.000) che evidenzia la situazione attuale dell'area e la sua progettata trasformazione (figg. 3-4) (6).

Nei fogli n.9 (S.Cristoforo) e n.14 (Martorano) della carta tecnica regionale al 5.000, si possono rilevare lacerti di una probabile centuriazione divergente rispetto all'orientamento di quella riminese-

(5) A. VEGGIANI, *Cesena. Necropoli romana sotto i depositi alluvionali*, *Notizie Scavi*, XII, s. 8, fasc. 1-12, Roma 1958, pp. 14-18; ID., *L'approvvigionamento idrico di Cesena nell'antichità*, «*Ricerche cesenati*», Faenza 1977, pp. 7-21; ID., *Popolamento e commerci in Romagna nel periodo umbro-etrusco. Gli insediamenti cesenati*, «*Rassegna economica*», Camera di Commercio di Forlì, 1 (1979), pp. 20-37; 2 (1979), pp. 45-55; ID., *Trasformazioni e Continuità: motivazioni geomorfologiche*, art. cit., particolarmente pp. 29-30, fig. 14, tavv. 10-11; ID., *Fluttuazioni climatiche e vicende geomorfologiche del torrente Cesuola nel corso dei tempi storici*, «*La valle del Cesuola e l'eremo di S. Giovanni Bono*», Cesena 1990, pp. 8-15.

(6) Carta Tecnica Regionale scala 1:5.000; elementi nn. 255034 (9.S.Cristoforo), 255031 (10.Borgo Pievesestina), 255033 (14.Motecchio), 255032 (15.Martorano).

cesenate, già evidenziata dal Susini (7). Segnaliamo alcuni elementi topografici che sembrerebbero essere tracce superstiti di elementi centuriali (resti di presumibili «cardini» della *limitatio* «E») ancora leggibili, fra loro paralleli e orientati a N-E (direzione N-E/S-O); ma desta perplessità una loro interpretazione sotto l'aspetto gromatico, poichè dagli esempi evidenziati non è identificabile il modulo adottato (8), nè il rilevamento di superficie può aggiungere, allo stato attuale delle ricerche, nuovi elementi. Occorrerà dunque verificarne l'antichità anche attraverso l'esame dei rilievi catastali disponibili, soprattutto quelli ottocenteschi. Li evidenzio in progressione (da ponente verso levante):

- 1) via Caoletta-via Larga (e prosecuzioni)
 - 2) Strada Prov. S.Croce (e prosecuzioni)
 - 3) via Vic.le Larga Provezza - Vic.le Righi
 - 4) via Vic.le del Grillo. A questa altezza i segni cominciano a perdersi per l'inserimento della Strada Prov. S.Cristoforo.
 - 5) via Maccarone - via Maccanone
 - 6) via Fosso Aria Vecchia - via Vic.le Diegaro-Pievesestina.
- (Siamo nei pressi di Diegaro)
- 7) Prato dei Grilli - via Vic.le S.Giuseppe
 - 8) via Vic.le Lupa.

Tra i nn.1 e 2 le tracce di una centuriazione sembrerebbero ben leggibili; lo stesso dicasi nell'area compresa fra i nn.6 e 8 : il modulo adottato però non risulta con chiarezza; le distanze fra i «cardini» citati si aggirano mediamente sui m 700 e perciò leggermente inferiori a quelle canoniche di 20 *actus*. Il n. 7 potrebbe essere la traccia di un *limes intercisivus* superstite (anche in questo caso però la distanza fra i nn. 6 e 7 si misura in m 300, mentre fra i nn. 6 e 8 intercorrono m 700) che certo potrebbe non essere l'unico esempio, ma altrettanti indizi di una divisione operata con moduli diversi da quelli adottati nelle centuriazioni attigue.

La porzione di territorio che meno conserva i segni di questa *limitatio* è l'area compresa fra i nn. 3 e 6. A Nord della strada Prov. S.Cristoforo le tracce si perdono benchè pare che qualche segno su-

(7) SUSINI, *Per una problematica della colonizzazione romana*, art. cit., 1967, particolarmente pp. 244-254; Carta storica della colonizzazione romana nella Cispadana orientale, p. 231; facciamo qui riferimento alla centuriazione denominata «E».

(8) R. CAMAIORA, *Forme di centuriazione: i modi di suddivisione del suolo*, «*Misurare la terra*», cit., pp. 85-93; EAD., *Forme della centuriazione: centuriazioni sovrapposte - adiacenti*, ibid., pp. 94-97; BONORA MAZZOLI, 1980, cit., passim.

perstite possa ancora leggersi (per esempio nel tratto compreso fra via Scozza e Vic.le S.Maria Nuova).

Ugualmente sono leggibili anche tracce di elementi viari perpendicolari ai precedenti (decumani) che con andamento Ovest-Est corrono fra loro paralleli, ma non è possibile una loro precisa interpretazione sotto il profilo gromatico. Li segnalo in progressione (verso Sud a partire da S.Maria Nuova):

-- via Ceredi - via Vic.le Chiesa

-- via Prugnona - via Vic.le Fosca

-- via Talandina - via Vic.le Righi

-- via Viola - via del Monte (siamo appena a N della linea ferroviaria) e via Primavera, un tratto superstite (forse un esempio di *lacinae* documentate progressivamente con l'avvicinarsi al corso del fiume Savio). Come già indicato, la parte meglio conservata è il settore più occidentale. La via Prov. S.Cristoforo segna nettamente il limite verso levante di queste tracce che mi pare possano rientrare nel quadro indicato dal Susini a proposito della centuriazione «E» (9). Tra questa strada e la via del Dismano i segni del reticolo di strade di eventuale origine centuriale si fanno confusi e anzi si smarriscono, per poi riprendere con tutt'altro orientamento immediatamente a ponente della via Dismano e più chiaramente a N del borgo di Pievesestina. Fra le vie Ceredi - vic.le Chiesa e Prugnona - vic.le Fosca ritorna (ma non costante) il valore di 10 *actus*; fra le vie Talandina - vic.le Righi e vic.le Viola - del Monte, ricorre la distanza di 12 *actus*; ma resta difficilmente interpretabile anche l'eventuale presenza di *limites intercisivi* poichè non ritornano sottomultipli gromatici relativi ad una *divisio*.

Il Roncuzzi che pure conclude l'esame della ricognizione nel territorio «decimano» (fra il Km. 9 e il Km. 15 da Ravenna) con ipotesi dubitativa sull'eventuale presenza di un'antica *limitatio* dell'area, riconosce in due strade campestri che intersecano la via Dismano (in direzione N-S) con un angolo di ca. 20 gradi, fra loro parallele e distanti ca m. 700 (riprese più a levante da tracce di altre due strade con le stesse caratteristiche e con direzione vs. la duna litoranea su cui correva la via Popilia), presumibili resti di una centuriazione che noi riteniamo essere la «E», la stessa riconosciuta cioè dal Susini nel territorio compreso tra la via del Confine e la costa. Per quanto invece concerne l'area più a Sud, secondo il Roncuzzi due importanti

(9) SUSINI, 1967, cit., pp. 248-253.

strade che si dipartono da *Forum Popili* (una vs. S. Andrea di Rossano e vs. Nord, e una seconda esattamente vs. Est, cioè in direzione di Torre del Moro), imposterebbero ciascuna la direzione dei campi circostanti «fino a monte della via Emilia che ne resta intersecata in diagonale»; ne deduce perciò un appoderamento più antico della via che l'attraversa, così come nel caso del rettilineo che punta in direzione di Torre del Moro e pare provenire da S. Maria Nova (10). La via Prov. S. Cristoforo, che procede rettilinea fino all'altezza di via Vic.le Alba, sembra essere estranea ai probabili tracciati centuriali segnalati. Nel settore testè descritto la ricognizione di superficie ha identificato tre punti importanti di affioramento di sedimentazioni archeologiche, tutte riconducibili ad epoca romana (figg. 3-4): *punto n. 13*, tra Ca' Righi e Ca' Foschi, presso via Vic.le del Grillo. *Punto n. 14*, lungo la via Vic.le Buschi, a N di Casa Amadori che nel suo tratto superiore, prima di incrociare la via S. Cristoforo, sembra conservare una certa regolarità, tra la via vic.le Righi a ovest e la via vic.le Chiesa a sud. *Punto n. 15*, a Sud di via P. Rovezza (proseguimento di via Vic.le Chiesa).

I tre punti di affioramento sono abbastanza vicini e compresi fra due strade che potrebbero appartenere al sistema della *limitatio* di quest'area: Vic.le Larga Provezza-Vic.le Righi (a ponente); via vic.le Buschi e via Maccanone verso levante, e a N-E un tratto della Strada Prov. San Cristoforo che a questa altezza acquista un andamento leggermente sinuoso e si può presumere che almeno per un breve tratto ricalchi un antico tracciato centuriale. Il sito contrassegnato con il *n. 1* (presso Casa Baroni) parrebbe ancora potersi inserire entro il sistema della *limitatio* «E» ma certamente in questo caso ne segnerebbe il lacerto più meridionale.

Dalle notizie storico-pedologiche raccolte, si deduce che questa fascia di territorio in esame presenta caratteristiche geomorfologiche e agrarie simili all'area costiera che si estende oltre la linea Pisignano - Villalta: il terreno era molto umido, e ancora fino a circa un cinquantennio fa era ricco di «occhi», ovvero di affioramenti superficiali della falda: ciò lo rendeva molto adatto alla coltivazione della canapa; le linee di livello sulle mappe, evidenziano la presenza di frequenti «catini». Il punto di affioramento *n. 12*, a levante della Strada Prov. S. Cristoforo, immediatamente a Sud di via Vic.le Alba (a par-

(10) Carta Tecnica Regionale, cit., Fogli nn. 10, Borgo Pievesestina; 15, Martorano; Vd. supra nota 9; RONCUZZI, 1987, cit., pp. 4-6.

tire dalla confluenza di quest'ultima nella via Meccanone, l'asse della Prov. S. Cristoforo cambia leggermente direzione e si fa sinuoso) appare invece inserito entro un'area in cui possono leggersi tracce superstiti che secondo il Susini apparirebbero alla *limitatio* «B» che ha un diverso orientamento rispetto alla precedente, poichè in stretta relazione con quella riminese-cesenate («A»): anzi a questo punto sembrano sovrapporsi gli elementi superstiti della «B» e della «E» (11). Sicuramente nei secoli il sistema viario dell'area in esame deve aver subito riprese e variazioni (lo si nota col procedere verso levante per l'evidente influenza di fenomeni alluvionali e geomorfologici) che non riusciamo a seguire. Mi pare interessante lo «stacco» segnato dall'incrocio dell'attuale via S. Cristoforo con via Meccanone di cui si accennava poc'anzi; si osserva inoltre che alcuni elementi viari paiono improvvisamente orientarsi con la strada S. Cristoforo ma sul versante di levante. Non va però dimenticato che l'orientamento dei campi, oltre che dall'andamento delle strade, può essere determinato anche dalla necessità funzionale delle scoline; ugualmente significativo un secondo incrocio poco più avanti, poichè a partire da questo punto sembrerebbero conservarsi improvvisamente lacerti della centuriazione «B»: mi riferisco all'incrocio fra la via Chiesa di San Cristoforo e la via Vic.le Alba: la prima per un buon tratto conserva un orientamento N-S; la seconda per un tratto più breve mantiene un andamento ad essa quasi perpendicolare per poi perdersi poco oltre via Vic.le Fossalta. Pur tenendo nel dovuto conto il problema di una variazione negli orientamenti del reticolo viario centuriato sulla sinistra del Savio, «B», rispetto all'area centuriata alla destra del fiume, «A», risulta comunque più difficile rilevare in questo caso le eventuali tracce superstiti della divisione gromatica, anche in virtù del fatto che alla lettura topografica non sono evidenti: non è possibile risalire al modulo impiegato per la divisione che non sembrerebbe essere lo stesso di «A». Secondo Zavatti, se mai ci fu *Divisio* nell'area compresa fra la riva sinistra del Savio e il territorio percorso dalla via oggi del Dismano (che egli considerava di origine antica benchè il nome lo ritenesse posteriore e derivato dal territorio «decimano» che essa attraversava), *ager subsecivus* se si tien conto della sua morfologia, tale *divisio* doveva essere stata attuata in parte per *strigas et scamna*, e in parte con quadro di 50 jugeri (10×10 *actus*) onde ridurre al mi-

(11) SUSINI, 1967, art. cit., p. 231, Carta storica della colonizzazione romana nella Cispadana Orientale, e pp. 245-251.

nimo la formazione di *lacinae*. Riteneva comunque un importante indizio a favore dell'ipotesi che la centuriazione cesenate si fosse allargata ad occupare anche il settore alla sinistra del Savio, la scoperta di un sepolcro romano nel 1902 all'altezza di Martorano, venuto alla luce lungo la riva del fiume in seguito ad un franamento della stessa (fig. 2) (12).

Tracce di questa *limitatio* si conservano probabilmente in alcuni assi viari già a ponente di Pevesestina e a partire circa dall'altezza del borgo. In questo caso però si fanno molto frequenti le lacune, il fenomeno di un andamento non regolare del sistema viario e di una non perfetta corrispondenza degli assi fra loro, forse indizi di abbandoni e di successive riprese (o sovrapposizioni) nei secoli. Un residuo di reticolo viario di origine centuriale potrebbe conservarsi nelle seguenti strade con andamento N-S, a partire da ovest della via del Dismano: via Vic.le Venturelli - via Chiesa S.Cristoforo (nel tratto meglio conservato queste vie distano fra loro poco meno di 10 *Actus*, cioè ca. m.325); via Vic.le Fossalta (con andamento Nord-Sud spesso irregolare) - via Dismano (solo in alcuni brevi tratti la loro distanza è compresa frai 18/19 *Actus*, ma non conserva un modulo di divisione leggibile) - via Pinerolo (lo riterrei appartenente al superstite reticolo viario centuriale; benché di andamento irregolare, interiore con la via Dismano una distanza di m. 700); e al di là del Savio è ben visibile il tracciato della strada Prov. via Ravennate al cui orientamento dovrebbe evidentemente richiamarsi la *limitatio* lungo il lato sinistro del fiume.

Incerta pure la presenza topografica di tracciati viari riconducibili ad antichi decumani: è diffuso il fenomeno di una non esatta corrispondenza fra loro, anche con leggere divergenze di orientamento. Procediamo nella lettura da Ovest verso Est, e progressivamente da Nord a Sud:

— Il settore a Nord del borgo di Pievesestina conserva meglio alcuni indizi di tracciati probabilmente di origine centuriale: via Vic.le Larga - Vic.le della Fornace (quest'ultima copre una distanza di m. 700 della statale, ma via Larga più ad occidente non è in asse con il tratto presso il Dismano), a cui sembrano poter corrispondere sul lato destro del Savio, via Ronta - via Masiera; via Vic.le Almerici che si diparte dalla via Dismano, non lungi dal *punto n. 16* in cui è certa la presenza di una villa rustica di età romano-imperiale.

(12) SUSINI, 1967, cit., pp. 246-253 e fig. a p. 231; ZAVATTI, cit., pp. 26-28.

— via Civinelli, con qualche divergenza nell'orientamento, si innesta infine sulla via Dismano, e ad essa sembrerebbero poter corrispondere, oltre il fiume Savio, via Ronta - via Macina del Montaletto.

— Altri indizi di strade di presumibile origine centuriale (pur coi problemi sopra evidenziati): via Vic.le Serra (che con qualche tortuosità si immette in via Vic.le Fossalta); via Vic.le Michelona - via Vic.le Palazzina di S.Cristoforo; via Vic.le Alba (anch'essa raggiunge via Fossalta).

Nel settore in esame la presenza del fiume e il forte inurbamento dell'area di Pievesestina, hanno finito col cancellare quasi completamente probabili tracce del reticolo centuriale; ma i siti di affioramento rilevati hanno un punto di riferimento comune : l'attuale via del Dismano e ciò non può essere solo casuale. Tutti o quasi si trovano infatti lungo questa arteria o nelle vicinanze: *siti n. 16*, via A.Kulisioff; *n. 11*, autoporto; *n. 10*, presso il Cimitero; *n. 9*, presso Casa Bondanini; *n. 6*, presso Casa Muratori; *n. 2*, Casa Porcelli nei pressi della linea ferroviaria. Il lato a levante del Dismano è scarso di indicazioni archeologiche perchè la quota delle sedimentazioni si abbassa significativamente rispetto al lato opposto. Sono stati sicuramente rilevati tre siti in occasione di sbancamenti o scassi agricoli profondi: il punto contrassegnato con il *n. 3* immediatamente a settentrione della linea ferroviaria, presso Casa dell'Ospedale; il *n. 4* nei pressi della confluenza del Rio Pontescolle nel Savio; e il *n. 5* presso Case Gentili.

L'indagine archeologica di superficie: la localizzazione dei siti

Le notizie d'archivio d'interesse archeologico relative all'area in esame sono scarse. Proviene da Pievesestina un fusto di colonna in marmo greco con sovrapposta croce in calcare, nel cui centro è segnata una mano benedicente a rilievo (13); nel 1949 venne alla luce, in seguito a scassi agricoli, in un terreno di proprietà Lugaresi (via del Dismano non lungi da Torre del Moro, presso l'ex cava Domeni-

(13) ZAVATTI, *I monumenti cesenati*, «Carte Zavatti», Mss. Bibl. Com. Malatestiana, Cesena; non è precisato l'anno del ritrovamento, ma proviene dai pressi della Pieve.

coni), una statuetta bronzea raffigurante Priapo (14); nel 1954 in loc. S.Cristoforo, podere di proprietà Righi, si rinvennero i resti di una fornace di epoca romana (15); pare provenire dall'area di Pievesestina anche una statuetta in piombo raffigurante una Pomona (16); nel podere Pievesestina I° di proprietà E.C.A. a ca. m 300 a Nord della linea ferroviaria (la località corrisponde al nostro *sito n. 3*), venne alla luce una tomba alla cappuccina ad una profondità variabile di ca. — m 2, e si raccolsero frammenti ceramici a vernice nera e un sesterzio in bronzo non decifrabile: l'inumato era orientato «con la testa rivolta a Nord e i piedi a Mezzogiorno». A queste notizie di sebbene aggiungere le acquisizioni già note in bibliografia, relative al popolamento dell'area in età preprotostorica e protostorica, nonchè i dati più recenti emersi in seguito allo scavo del Canale E.R. (settore a N-E del Dismano) (17).

Per i siti contrassegnati dai nn. 1 e 2 (figg. 3-4) si fa riferimento a quanto emerso dalle ricerche della Dott.ssa Sara Santoro Bianchi. In quelli contraddistinti dai nn. 3, 4 e 5, l'emergere in superficie di reperti riferibili ad epoca romana (ma non vi sono a tutt'oggi elementi sicuri per una precisa datazione) è avvenuto in seguito a scassi profondi: il n. 3, sopra citato, ha restituito tracce relative all'esistenza di un piccolo sepolcreto (frammenti di tegoloni e di ossa umane); il n. 4, in seguito allo sbancamento di un dosso, ha restituito indizi di un insediamento (numerose frammenti di tegoloni ed esagonette in cotto pavimentali); nella località contrassegnata dal n. 5 sono emersi in ragguardevole quantità frammenti laterizi e tegoloni in seguito allo sbancamento operato per la costruzione di un'abitazione.

Il sito indicato dal n. 6 ci ha restituito le tracce certe di un sepolcreto, che si estendono, per una fascia della lunghezza di ca. m 200 e per una profondità di ca. m 100, lungo la via del Dismano: dai primi esami dei frammenti ceramici emersi se ne può presumere un uso continuo dal I sec. d.C. fino al tardoantico. In questo caso s'è potuto anche notare che le arature profonde avevano portato in superficie tracce evidenti dello strato riconducibile ad età protostorica sul quale

(14) G. MALMERENDI, Lettera del 3/06/1949, Archivio Sopr. Archeologica, B/4, Bologna. «*La centuriazione cesenate*», cit., p. 25, fig. 11.

(15) *Carte G. Malmerendi*, Archivio privato famiglia Malmerendi, Cessena.

(16) MALMERENDI, Lettera del 12/06/1959, Archivio Sopr. Archeologica, B/4, prot. 2049, Bologna.

(17) MALMERENDI, Lettera del 11/12/1963, Archivio Sopr. Archeologica, B/4, prot. 3287, Bologna; Vd. supra note 3-5.

evidentemente s'era impiantato il sepolcreto d'età romana-imperiale. I dati emersi dal sito *n. 7* non sono sufficienti per determinare con un margine di sicurezza il tipo di insediamento cui possono riferirsi: sicuramente di età romana (ma anche in quest'ultimo caso mancano ancora le possibilità per una più precisa datazione) i frammenti di conglomerati cementizi emersi, uniti a numerosi frammenti di tegoloni; ma s'è pure rilevata la presenza di frammenti di ossa umane.

Il sito *n. 8* ci ha restituito gli indizi della presenza di una fornace e poco distante sono emersi reperti che potrebbero riferirsi ad una villa rustica di età romana-imperiale: chiari i segni della presenza di una fornace, da cui sono stati raccolti numerosi frammenti di anfore vinarie (a fondo piatto e bombato) «tipo Forlimpopoli»; poco distante le arature hanno riportato alla luce frammenti di piani pavimentali in *opus spicatum* e a mosaico (tessere sbieche e bianche-nere). I siti contrassegnati dai *nn. 9 e 10* non hanno restituito per il momento indizi tali, da poter presumere a quale tipo di insediamento possano riferirsi: nell'area *n. 9* la presenza di frammenti di ossa umane assieme a frammenti di tegoloni e manubriati potrebbero indicare la presenza di un piccolo sepolcreto; nel sito *n. 10* la presenza di frammenti di anfore, tegoloni e tracce sicure di ossa umane potrebbero ugualmente riferirsi ad un sepolcreto. L'opera continua delle arature ha, in numerosi casi esaminati, ridotto drasticamente la possibilità di una campionatura sufficiente del materiale e dell'individuazione del punto topografico di affioramento.

Il sito *n. 11* è stato invece indagato dalla Soprintendenza in due campagne di scavo dirette rispettivamente dalla Prof.ssa G. Bermond Montanari e dalla Dott.ssa Patrizia Von Eles, ma i dati emersi sono ancora in fase di studio (18). La presenza certa di un grosso insediamento protostorico a Pievesestina era emersa in diverse occasioni entro una vasta area lungo la via del Dismano (e anche sulla destra di tale arteria), sia nel sito del moderno borgo, sia a S che a N di esso; anche l'emergenza da noi contrassegnata con il *n. 12*, ha evidenziato la presenza di cospicue tracce di un insediamento della II^a età del ferro ad oltre 1 Km a ponente del punto 11, ma è presumibile che si riferiscano allo stesso.

La costruzione dell'ultimo settore del piazzale per l'autoporto

(18) BERMOND MONTANARI & M. MASSI PASI, *Note preliminari su un insediamento della seconda età del ferro a Pievesestina di Cesena (Fo)*, «Notiziario Studi Etruschi», (in corso di stampa). Debbo alla cortesia della dott.ssa M. Massi Pasi le notizie ancora inedite. Cf. supra note 3-5.

(1989) ha segnato l'inizio delle campagne di scavo protrattesi fino alla fine del 1990. Ma già nel 1985, in occasione dell'avvio di tali lavori, erano stati eseguiti rilievi e sondaggi da parte della Soprintendenza Archeologica che avevano accertato le presenze, nella stessa area, dell'insediamento di cui sopra e di un sepolcreto di età romana: quest'ultimo poggiava direttamente sul livello archeologico protostorico, ed è risultato sufficientemente conservato sia a S che a N dell'area attualmente scavata, nella stessa fascia di terreno parallela alla via del Dismano.

Nel corso delle recenti prospezioni archeologiche (1989-90) sono state invece individuate e rilevate una serie di strutture circolari, ad una profondità variabile tra i — m 1.10 e — m 1.30 dal piano del piazzale dell'autoporto, che hanno un diametro variabile tra m 1.20 e m 2, inserite in un sistema ortogonale di canalizzazioni e fossati. Questi erano sicuramente in collegamento con le strutture e presumibilmente delineavano le diverse zone insediative e produttive dell'abitato.

Nel sito *n. 13* le arature hanno fatto emergere per un lungo tratto numerosi frammenti di laterizi e di conglomerati cementizi, ma non è possibile per il momento esprimere una precisa valutazione. Le aree contrassegnate rispettivamente dai punti *nn. 14, 15* hanno restituito invece una campionatura ricca di materiale ceramico riferibile ad epoca romana (ancora in fase di studio) fra cui gli esemplari sicuramente più antichi fra quelli raccolti nell'area di Pievesestina. Il punto indicato con il *n. 15* va riferito con probabilità ad un sepolcreto presumibilmente contestuale alla situazione *n. 14* che può suggerire invece la presenza di un insediamento abitativo di una certa importanza. La campionatura del materiale fino ad ora raccolto ci indica un'arco di frequentazione molto esteso, e l'importanza archeologica del sito è suggerita tra l'altro dalle notizie orali raccolte in loco (19): la presenza non trascurabile di frammenti di ceramica a vernice nera (ancora in fase di studio, ma sicuramente sono identificabili alcuni esemplari di ceramica a vernice nera del tipo riminese), e un «vitto-riato» (20), indicano la fase di frequentazione più antica fino ad ora documentata con sicurezza nell'area in esame; la presenza di nume-

(19) I più anziani da noi interrogati ricordavano di avere in diverse occasioni visto emergere delle tombe e, a memoria d'uomo, sempre numerosi frammenti di ceramica, di metallo, laterizi e *crustae* marmoree.

(20) Testa di Giove al diritto e Vittoria coronante il Trofeo al rovescio, con scritta ROMA; ag., peso ca. gr. 1,460.

rosi frammenti di pietra ollare pare segnare all'opposto il limite estremo.

La situazione *n. 16*, rilevata nel corso delle presenti ricerche, è stata poi oggetto di un saggio di scavo diretto nell'estate 1988 dalla dott.ssa M.G.Maioli della Soprintendenza Archeologica, come campione per lo studio degli insediamenti abitativi in età romano-imperiale nell'area del Dismano-Pievesestina (21). Il sito individuato sembrava infatti conservare tracce sufficienti per una prospezione archeologica della situazione. Sul lato S. della via A.Kuliscioff, in un'area di nuovi insediamenti industriali, per la sistemazione della nuova viabilità che sicuramente ha coperto sotto l'attuale piazzale una buona parte delle strutture superstiti (come fu intuito dopo le indagini in oggetto), era stato scavato un fossato di scolo, largo alla sommità ca. m 2 con profondità variabile tra — m 1 e — m 2 . Tale fossato aveva attraversato per una lunghezza di almeno m. 100 una situazione archeologica già relativamente ben interpretabile dalla stratigrafia emersa: alla profondità variabile di ca. — m 0.80 / — m 1 , e sotto uno strato di alluvione argillosa antica, comparivano resti laterizi e lacerti di sottofondo pavimentale in cocciopesto rosato molto fragile, spesso ca. una decina di centimetri, con tessere bianche di grandi dimensioni sul tipo di quelle «a dente di cavallo», oblique rispetto all'andamento del fossato. Lo strato antropico risultava molto scuro e in taluni punti spesso fino a cm 50. In stratigrafia le tracce del mosaico pavimentale si estendevano per una lunghezza totale di almeno m.6, dall'uno e dall'altro lato del fossato. Proseguendo verso la via Dismano, per una lunghezza di ca. m. 50 s'intravedevano in progressione i resti di una possibile canaletta in muratura, di un muro in manubriati sempre obliqui rispetto al fosso, e quindi (più in prossimità della via Dismano) la presenza di ossa umane e di strutture che potrebbero essere tombe alla cappuccina, tanto che si può presumere di trovarsi di fronte alla necropoli della villa.

Il saggio di scavo interessò l'area che la presenza delle tracce di pavimentazione potevano far supporre meglio conservata e leggibile, cioè a dire ca. mq. 60. Si sono potuti mettere in luce due ambienti solo parzialmente ricostruibili nelle loro originarie estensioni (i dati sono ancora in fase di studio) di cui si conservano in maniera leggi-

(21) Lo scavo fu condotto da alcuni volontari del locale Gruppo Archeologico coordinati dallo scrivente. Le prime risultanze emerse sono state solo di recente pubblicate: MAIOLI, 1990, cit., p. 265.



Fig. 5. PIEVESESTINA, via A. Kuliscioff, frammento di mosaico pavimentale, da villa rustica di età romano-imperiale. (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Bologna).



Fig. 6. PIEVESESTINA, via A. Kuliscioff, da villa rustica di età romano-imperiale, frammento di pavimento con *suspensurae*. (Archivio fotografico Soprintendenza Archeologica, Bologna).

bile alcuni resti pavimentali, mentre si è potuto constatare che il corpo centrale della villa si estendeva presumibilmente in direzione Nord e quindi si trova oggi sotto le infrastrutture di recente costruzione, poichè il settore rivolto a Sud, oltre il fossato e ancor oggi libero da strutture, non pare abbia conservato tracce significative dell'abitazione. I due ambienti erano stati tagliati nella loro parte centrale dall'escavazione del fossato di scolo: di uno si conservano il sottofondo in cocciopesto su cui poggiano ancora in situ alcune *suspensurae*; dell'altro i resti di un pavimento a mosaico in tessere bianche e nere (figg. 5-6). Di quest'ultimo si trovarono lacerti susperstiti di parte delle cornici in grande tessere sbieche e un frammento di un emblema geometrico «a pelta», per un totale di ca. mq 4, che sono stati strappati grazie al contributo finanziario del Comune di Cesena. Lo scavo fu ricoperto nell'ottobre dello stesso anno in attesa di un secondo intervento che però fino ad oggi non è stato possibile effettuare per mancanza di fondi. Dai dati molto parziali emersi si può presumere che la villa sia sorta entro l'orizzonte del I-II sec.d.C. e si sia poi sviluppata sopravvivendo sicuramente fino ad età tardoantica: i reperti e i dati archeologici emersi sono scarsi e contraddittori. Le arature avevano già da tempo intaccato i piani pavimentali e lo strato antropico era stato sconvolto dai ripetuti lavori agricoli: la presenza di numerosissime tessere di mosaico, anche in pasta vitrea, fa supporre la presenza in antico di altre stanze con pavimenti a mosaico e di un alto livello qualitativo.

Note conclusive

Allo stato attuale delle ricerche non è possibile tracciare un quadro conclusivo: l'indagine fu interrotta nell'autunno del 1989 e il materiale raccolto non può ritenersi sufficiente per una campionatura esauriente. Sarebbe auspicabile inoltre un approfondimento a livello topografico che recepisce i dettagli relativi all'evoluzione idrogeologica del territorio e della linea di costa su cui esso insiste, e certamente potranno essere utili i confronti con carte e mappe prescientifiche e del Catasto Pontificio (per i toponimi ci soccorre lo studio di A.Campana già citato).

Dalle tracce rilevate che ci riconducono al complesso problema della *limitatio* dell'area in esame, non è possibile risalire ad ipotizzare nè il modulo di partizione delle maglie centuriali nè tanto meno le suddivisioni all'interno di esse. Su questo argomento le indicazioni

topografiche non ci sorreggono, anche se tale incertezza può essere il frutto di divisioni successivamente sovrappostesi. Ancor più arduo valutare se e in qual misura le emergenze archeologiche rilevate siano afferenti alla divisione centuriale, anche se sono ipotizzabili. Ci sono d'ostacolo le nostre attuali scarse conoscenze. È noto che le operazioni di ricenturiazione erano di solito determinate da fattori di ordine politico e/o geomorfologico: possono portare alla sovrapposizione dei sistemi centuriati o a sistemi di centuriazione adiacente; in quest'ultimo caso le diverse orientazioni del terreno erano di solito mantenute anche per motivi amministrativi (le centuriazioni superstiti nei territori cervese, cesenate e forlimpopolese ne sono, mi pare, un esempio evidente, anche per le capacità di adattamento alle diverse morfologie del terreno). È inoltre raro che le grandi vie di comunicazione si adeguassero ad una preesistente centuriazione (e questo diverrà regola in età imperiale). Un qualche suggerimento di massima si coglie dalla campionatura del materiale raccolto, che può essere in grado di documentare l'escursione storica di frequentazione del sito e il tipo di insediamento attraverso la campionatura per tipologia di materiale.

Da un primo esame nella gran parte dei casi analizzati, le stratificazioni individuate sembrano coprire un arco di frequentazione molto ampio: in genere si va dal protostorico al tardoantico con alcune lacune (scarsamente documentata l'età tardorepubblicana, III-II sec. a.C.) che presumibilmente dipendono dalle nostre informazioni ancora incomplete, dalle vicissitudini idrogeologiche del territorio o semplicemente dal caso. Si verifica normalmente una rarefazione molto sensibile dei reperti progressivamente a partire dal tardoantico, mentre un addensamento di testimonianze è evidente per quelle riconducibili all'occupazione di età protostorica e di età romano-imperiale: certamente al fenomeno non è estranea la peculiarità dei livelli stratigrafici, molto superficiali procedendo in progressione verso occidente della via del Dismano. Ma si rileva ovunque l'ampiezza dei fenomeni che vanno rapidamente depauperando ed esaurendo la documentazione archeologica: le arature profonde in agricoltura e l'impatto edilizio degli anni più recenti.

Un dato significativo che mi pare emerga con una certa evidenza è invece l'addensarsi delle testimonianze archeologiche lungo l'asse della via del Dismano e ciò non può essere casuale (siti *nn.* 16, 11, 10, 6, 3, 2): in ben quattro casi le localizzazioni possono riferirsi con un buon margine di sicurezza a sepolcreti; l'esistenza inoltre di un insediamento protostorico di considerevole estensione può essere un

ulteriore serio indizio a favore dell'ipotesi della presenza di un'importante tracciato di collegamento con Ravenna già in età preromana (quello che sarà la via oggi del Dismano), attrezzata poi definitivamente in età romana. Quest'ultima ipotesi, già avanzata dal Susini, mi pare che ora ne esca rafforzata, in considerazione anche del significativo recente ritrovamento di mura urbiche d'età repubblicana a Ravenna, centro dunque di notevole richiamo sicuramente fin da tempi molto antichi e in contatto con ambienti e cultura umbro-etruschi. Ma ancor più in età imperiale romana e, con una continuità e una tenuta sorprendenti (in un territorio così intimamente sottoposto a tensioni e mobilità geomorfologiche e politiche), fino al mondo moderno (22).

(22) Cf. supra note 2, 4; SUSINI, 1967, cit., pp. 250-254; BERMOND MONTANARI, *Ravenna 1980. Lo scavo della banca popolare. Relazione preliminare*, «F.R.», s. IV, 127-130 (1984-85), pp. 21-36; il tratto di mura urbiche anteriori al municipio romano era costituito da mattoni quadrati in gran parte recanti sigle incise a fresco che riportano ad ambito etrusco; SUSINI, *Ravenna e il mondo dei Romani*, «Storia di Ravenna», I, Venezia 1990, pp. 125-136; P. GALETTI, *Aspetti dell'insediamento nelle campagne ravennati altomedievali*, «ibid.», II, 1991, pp. 73-83.